

# LA POLIZIA DEVE LASCIARE L'UNIVERSITA'

## L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### I «falchi» di Tel Aviv

«FALCHI» e «colombe», dunque, anche in Israele. E' come in America, sistematico prevalere dei «falchi» sulle «colombe». La tecnica è la stessa: appena gli arabi fanno aperture di pace, i falchi di Tel Aviv alzano il prezzo e mandano tutto a monte. Gli ultimi episodi sono clamorosi e rivelatori. Autorvoli giornali inglesi, americani e francesi hanno pubblicato dispacci dal Cairo nei quali si dava atto al presidente Nasser di non essere contrario all'apertura di un negoziato con Israele sulla base della formula adoperata al momento dell'armistizio del 1949. Essa consisteva nel trattare attraverso intermediari designati dall'ONU. Nel 1949 il dialogo per interposta persona avvenne a Rodi dove i delegati degli arabi e quelli di Israele, installati in due stanze diverse dello stesso albergo, definirono le clausole dell'armistizio attraverso il rappresentante dell'ONU che faceva la spola tra le due delegazioni.

Il richiamo a questa formula tecnica comportava per gli arabi una concessione rispetto alla posizione di partenza, in base alla quale si chiedeva il ritiro delle truppe occupanti prima dell'inizio di un qualsiasi dialogo. Israele, dal canto suo, rinunciava, almeno nella fase iniziale del negoziato, alla trattativa diretta e senza intermediari. Nessuno è in grado di dire se effettivamente un accordo fosse stato raggiunto su questa formula. Il segretario generale dell'ONU lo nega ma rimane il fatto che il *Sunday Times* ed altri giornali hanno scritto, una decina di giorni addietro, che il governo egiziano era disposto a trattare su questa base.

COS'E' ACCADUTO dopo? E' accaduto che un membro del governo di Tel Aviv, con o senza l'approvazione del gabinetto, ha proclamato i territori occupati con la guerra di giugno «territori non dipendenti dal nemico». Ossia, territori annessi anche se questa espressione non è stata adoperata. Pare che le «colombe» israeliane si siano agitate di fronte alla enormità evidente di un tale proclama. Ma sta di fatto che nessuno lo ha sconfessato. O, se lo ha fatto, lo ha fatto a mezza voce e nel modo più tortuoso e ambiguo possibile. L'apertura di pace araba, così, è stata fatta saltare. Esattamente come avviene per il Vietnam: il governo della Repubblica democratica vietnamita dichiara che trattative potrebbero avvenire «persino pochi giorni dopo» la fine dei bombardamenti americani e gli americani rispondono bombardando Hanoi e Haiphong.

Il giuoco dei «falchi» israeliani è sempre lo stesso: dividere gli arabi e trattare, quindi, da posizioni di forza, separatamente, per riuscire così a imporre la legge di Tel Aviv. E a questo scopo non solo non molano un solo centimetro di terreno conquistato ma quando si va a chiedere loro cosa intendono per «confini giusti e sicuri» si guardano bene dal rispondere con precisione. Questo giuoco, tuttavia, si sta rivelando pericoloso e controproducente. Per la buona ragione che produce l'effetto opposto a quello sperato. Produce, infatti, una radicalizzazione dell'opinione araba che toglie spazio alla libertà di manovra di certi governi.

IL CASO DELLA Giordania è illuminante. Quando Hussein ha tentato di assumere una posizione di condanna aperta dei partigiani che operano nei territori occupati dagli israeliani il suo potere in Giordania ne è risultato notevolmente indebolito. Giacché è naturale che di fronte alla tracotante intransigenza dei «falchi» di Israele e al giuoco ambiguo delle sue «colombe» l'opinione pubblica giordana non veda altra scelta che quella dell'appoggio incondizionato ai partigiani. In Egitto la situazione è ovviamente del tutto diversa. Ma i governanti di Israele farebbero bene a non sottovalutare il significato di fondo delle manifestazioni popolari dei giorni scorsi. E se nell'attuale gruppo dirigente di Tel Aviv vi fossero «colombe» autentiche — e cioè uomini davvero interessati a una giusta pace con gli arabi — il loro dovere, nel momento attuale, sarebbe quello di mettere i «falchi» in gabbie adeguate.

Alberto Jacoviello

### DOMANI A MILANO

## Trecentomila metallurgici scioperano per le pensioni

Si allarga alla base l'unità fra i lavoratori di tutte le correnti sindacali - L'UIL di Torino aderisce allo sciopero del 7 marzo - Il governo presenta il suo piano alla Camera

### Oggi in TV l'incontro Griffith-Benvenuti



NEW YORK. 5 mattina. Mentre andiamo in macchina è in corso sul ring del nuovo Garden il match fra Nino Benvenuti e Emil Griffith valevole per la «corona» mondiale dei pesi medi. Benvenuti e Griffith si incontrano per la terza volta. L'italiano vinse il primo incontro, il pugile americano il secondo. (L'incontro verrà trasmesso oggi alle 13.30 nel corso del telegiornale. La trasmissione verrà replicata alle 22 nel 1. Programma)

La grande battaglia per adeguati aumenti delle pensioni e per una vera riforma del sistema previdenziale è ormai entrata nella sua fase più acuta. Ieri hanno scioperato compatti, dalle 11 alle 12, per decisione della FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM-UIL, tutti i «metallmeccanici» di Savona e provincia. Domani, dalle 9 a mezzogiorno, scenderanno in sciopero, sempre per decisione dei tre sindacati, i 300 mila metallmeccanici di Milano, che daranno vita anche a cortei per le vie della capitale lombarda concentrandosi quindi in piazza Castello dove avrà luogo un comizio unitario. Ancora domani si asterranno dal lavoro, insieme con i metallmeccanici, anche gli alimentari milanesi chiamati alla lotta dalla FILZIAT. Già quella di domani sarà, pertanto, una giornata calda, che permetterà di constatare quanto le proposte che il governo si accinge a presentare al Parlamento risultino lontane dalle richieste e dalle aspettative dei lavoratori e dei pensionati.

L'iniziativa della CGIL, intanto, continua a registrare, oltre all'adesione dei lavoratori, anche quella di importanti organizzazioni aderenti alla CGIL e alla UIL che pure hanno approvato lo schema governativo. Ieri la UIL di Torino ha dato indicazioni a tutti i suoi sindacati di categoria di aderire allo sciopero generale del 7 marzo. Volantini unitari vengono ora concordati fra i vari sindacati CGIL e UIL.

Per i metallmeccanici ha aderito allo sciopero del 7 la FIM-CISL e la FISMIC-SIDA. Il volantino dei sindacati metallmeccanici torinesi, che proclama l'astensione, afferma fra l'altro che «le decisioni del governo sulle pensioni non sono accettabili in quanto «gli aspetti negativi prevalgono su quelli positivi» ed elenca quindi le rivendicazioni dei lavoratori: miglioramento degli attuali minimi, netta opposizione a qualsiasi aumento dell'età pensionabile per le donne, diritto alla pensione di anzianità con 35 anni di contribuzione, adeguamento delle future pensioni all'80 per cento del salario, gestione da parte dei sindacati dei fondi per le pensioni.

Allo sciopero di 24 ore del 7 marzo, inoltre, hanno aderito le sezioni sindacali CGIL, CISL e UIL della Pirelli di Torino e Settimo, della Michelin di Torino, della fabbrica di materie plastiche Galliano di Collegno, della Philips di Alghero e della tessile Tullio Pizzo di Torino.

In effetti una mobilitazione così eccezionale non si era avuta in Italia da molti anni. Basti pensare, oltre a quanto sopra, agli scioperi proclamati dalle Camere del lavoro in tutto il Paese, alla forte, vivacissima e pronta protesta salita dalle fabbriche, alle centinaia di ordini del giorno e prese di posizione unitarie delle organizzazioni sindacali periferiche.

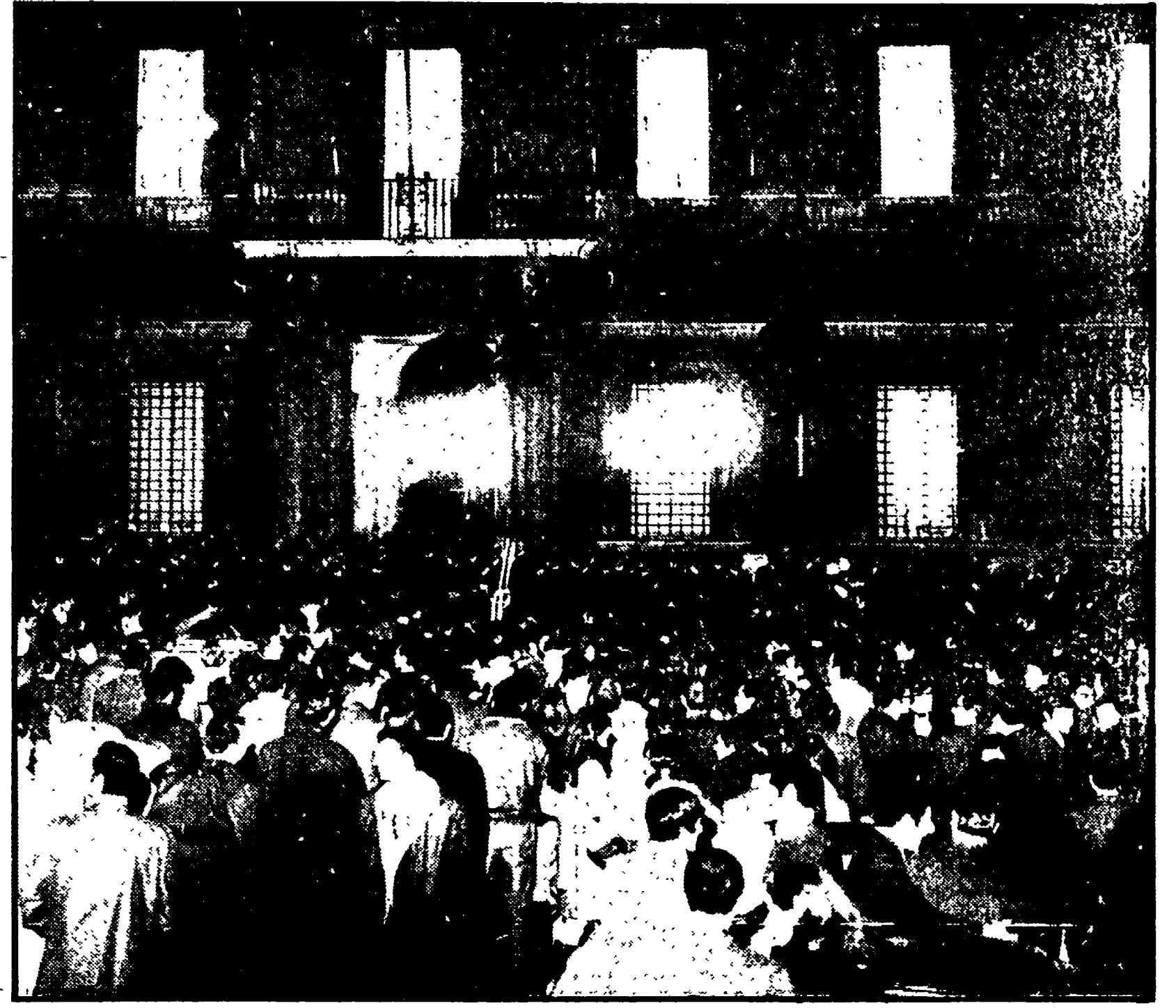
L'ampiezza del movimento e la profondità della protesta, si fa.

(Segue in ultima pagina)

Questa la pregiudiziale posta al governo da PCI e PSIUP a qualsiasi discussione sulla questione universitaria - Una giornata di lotta proclamata dal sindacato scuola CGIL e dal SNASE per sabato 9

## Ieri incontro studenti-governo: non è stato raggiunto un accordo

Stamani in via dei Frenani l'assemblea degli universitari deciderà gli sviluppi dell'azione



Mentre in tutta Italia si rafforza la lotta degli studenti e dei docenti democratici, nel pomeriggio di ieri una delegazione del movimento studentesco romano si è incontrata con il ministro on. Scaglia a Palazzo Chigi. Migliaia di giovani (nella foto), hanno atteso in Piazza Colonna di conoscere i risultati della riunione.

Il Sindacato scuola della CGIL e il SNASE (sindacato autonomo scuola elementare) hanno proclamato una Giornata nazionale di protesta, di solidarietà e di lotta nelle scuole di ogni ordine e grado, invitando gli insegnanti a sospendere sabato 9 marzo alle ore 11 la normale attività didattica ed a

trasformare la lezione in un momento di conoscenza e di discussione sul valore delle lotte universitarie. I due sindacati promuoveranno inoltre, nel pomeriggio di sabato, assemblee comuni di insegnanti, studenti e lavoratori di tutte le categorie.

A PAGINA 3

### Giornata di duri colpi per gli aggressori

## DECINE DI BASI ATTACcate DAL FNL NEL SUD VIETNAM



SAIGON - La giornata di ieri ha visto una serie di attacchi dell'esercito di liberazione in tutto il Sud Vietnam. Le artiglierie del FNL hanno attaccato decine di basi e centri fortificati americani, distruggendo fra l'altro i grandi depositi della Shell presso Saigon. L'aviazione americana ha effettuato due bombardamenti notturni sul centro di Hanoi Khe Sanh continua ad essere stretta d'assedio dalle forze di liberazione. Nella telefoto: un aereo colpito dall'artiglieria popolare. In fiamme sulla pista di Khe Sanh.

A PAGINA 2

## DA 4 GIORNI ASSEDIANO LA CAMERA



Hanno piantato le tende davanti a Montecitorio, i terremotati siciliani che sono venuti dalla loro terra sconvolta per reclamare una profonda modifica del decreto-bluff in discussione alla Camera. E' piantato le tende hanno acceso anche i fuochi, i contadini della Vallata del Belice, e così han trascorso la terza notte del lungo assedio al parlamento. Il loro dramma si esprime in questo tremendo caso: le vittime del dopo-terremoto sono ormai più numerose (450) di quelle uccise dalle scosse (300); quel che non ha fatto il terremoto sussulto del 15 gennaio han fatto il caos dei soccorsi e l'esiguità degli interventi statali - A PAGINA 2

### OGGI

L'ACERBO Spadolini, nel suo pensiero domenicale sul Corriere della Sera, si compiace, in nome del «mondo liberale e democratico», che «i ribelli tipo Albani e tipo Corghi» abbiano chiesto «la libertà del voto cattolico». E tuttavia c'è una circostanza che lo amareggia profondamente. Sentito: «Ma di quella libertà, legittimamente rivendicata, essi (Albani e Corghi) intendono servirsi soltanto per realizzare una intesa, fatalmente strumentale ed eversiva, col partito comunista...».

Ecco i sogni progressisti. Giovanni Spadolini,

cadente virgulto, immagina che esista su tutta la terra un cattolico il quale, scoltosi dopo una amara, grave e difficile crisi dalla disciplina dei pesci, corra, leggero ed emancipato, a votare per i liberali. Dice: «Non ho più legami, ho rotto le catene, sono finalmente indipendente. Ecco giunto l'agognato momento in cui potrò votare per i liberali. Anzi, se il vento della rivoluzione mi rapirà irresistibile, se la conquistata libertà mi trascinerà nel suo vortice fatale, può anche darsi che voti per i monarchici. Non lo escludo. Sono un altro uomo: chi è che co-

sa potranno ormai trattenermi?». E pallido, con gli occhi febbricitanti e le mani che gli tremano, scrive sulla scheda la preferenza della rivolta, il sospirato nome dell'avvenire: Malagodi. Ma già sente nel suo cuore assediato di infinito che la prossima sarà la volta buona, la volta di Laura.

Così si raffigura i cammini ideali, il direttore del Corriere, abituato dagli inchini con cui obbedisce ai potenti a procedere rinculando. Per lui, uno dovrebbe compiere il corso di pilota, conquistare il brevetto, per poi andare a fare un giro sull'otto volante.

Fortebraccio

### L'otto volante

Il movimento studentesco ha vissuto ieri un'altra giornata di lotta. Una sua delegazione è stata ricevuta in serata dal ministro Scaglia. L'incontro è durato tre ore e si è concluso senza un accordo. La delegazione ha chiesto lo sgombero immediato della polizia dalle sedi universitarie assicurando da parte degli studenti l'auto-disciplina e lo svolgimento delle attività accademiche secondo i criteri che erano già stati sperimentati durante la occupazione di alcune facoltà dell'Ateneo romano. E' stato sollecitato inoltre il rilascio dei giovani messi agli arresti. Il governo non ha accordato il ritiro delle forze di polizia e sulla seconda questione Scaglia si è limitato a dire che «è di competenza della magistratura». Riferendo a un'assemblea in difesa della riunione uno dei delegati ha esortato a riprendere la lotta, sia pure nella forma civile e ordinata che ci siamo imposti. Fonti governative danno per probabile un altro incontro in giornata. Da Moro intanto si era recata una delegazione di professori (Vissalbei, Salvini, Tece, Lionori, Urbani). Al presidente del Consiglio è stato consegnato un documento sottoscritto da 300 docenti universitari: è una proposta di approvare una legge d'urto con la quale si consenta alle singole facoltà di darsi, a titolo di sperimentazione, nuovi ordinamenti didattici adottati a maggioranza dai Consigli di facoltà che dovrebbero essere composti da tutti i professori ordinari, straordinari e aggregati e da membri o rappresentanti di tutti le componenti del corpo docente e degli studenti. In risposta tale che il numero complessivo sia almeno uguale al numero dei professori ordinari. Anche i professori hanno chiesto che la polizia — aspramente criticata per le violenze dei giorni scorsi — lasci subito le Università.

La legge Gul è ormai travolta dal movimento e il governo non sa che pesci pigliare. Tutto quello che riesce a immaginare in capo ad una intera legislatura è uno stralcio del provvedimento. Precisamente per discutere di questo erano stati convo-

(Segue in ultima pagina)